

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/02/2011 Il Sole 24 Ore Ora bisogna fare sistema	4
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Le acrobazie di una promessa impossibile	7
14/02/2011 Il Sole 24 Ore I tempi del Mose	9
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Arrivano i tagli: 7mila politici in meno dopo le elezioni	10
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Incrocio dei decreti in equilibrio precario	11
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Per l'azienda le brutte sorprese federaliste	12
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Il patto penalizza gli enti più attivi	18
14/02/2011 Il Sole 24 Ore LEGGI REGIONALI A CURA DI Confappi	19
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Imposta municipale con sconti stretti da vincoli di bilancio	21
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Per la corte dei conti la Tia già applicata rimane un tributo	23
14/02/2011 Il Sole 24 Ore LE MASSIME	25
14/02/2011 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	26
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Partita aperta sulla tassa di soggiorno	28
14/02/2011 Il Sole 24 Ore Con i risparmi si festeggia l'Unità d'Italia	29

14/02/2011 Il Messaggero - Nazionale	30
Milleproroghe, fiducia in arrivo, no a nuove spese	
14/02/2011 La Repubblica - Affari Finanza	32
Banche, comuni e derivati una guerra da 36 miliardi	
14/02/2011 Corriere Economia	34
Alberghi Tassa digeribile solo con il vincolo d'uso	
14/02/2011 Corriere Economia	36
«Io, azionista pubblico, vi dico: giù i costi	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Governo & operatori a confronto DOPO LA TASSA DI SOGGIORNO

Ora bisogna fare sistema

Più aggregazioni e hi-tech per lo sviluppo LE RICHIESTE Manovra sull'Iva, revisione della governance a vantaggio di una vera promozione all'estero e agevolazioni per le imprese turistiche

u Continua da pagina 21

«Procede il piano per il Sud. Abbiamo inserito un capitolo sul turismo con tre priorità - prosegue Brambilla - iniziative per la promozione dell'apprendistato e della formazione sul lavoro, la realizzazione di una scuola di alta formazione turistica, punto di riferimento per l'Europa e il bacino mediterraneo; la creazione di una rete di destinazioni d'eccellenza e l'elaborazione di progetti-pilota in aree con alto potenziale inespresso; una strategia unitaria di comunicazione, promozione e commercializzazione del sistema turistico del Mezzogiorno. I fondi per fare questo sono compresi nei 100 miliardi del piano per il Sud». In merito alla tassa di soggiorno, Bernabò Bocca, presidente Federalberghi-Confturismo, commenta: «Resta il convincimento che sia una scelta sbagliata, ma vedremo cosa prevederà il regolamento che dovrà vincolare i comuni a una concertazione con le imprese ricettive. Quanto al 2011, è un anno di convalescenza, con mesi positivi e altri negativi. Una vera ripresa ci sarà nel 2012, ma sarà selettiva e riguarderà i mercati lontani come gli Usa o l'area Bric. Le risposte da parte delle imprese dovranno essere in tema di tecnologia, di marketing e commerciali». Il vero problema, per Bocca, è rappresentato dall'Irap, «che penalizza chi dà posti di lavoro in Italia e pesa per il 4% sui bilanci delle strutture alberghiere. Non permette di dedurre i costi del personale e si paga anche con bilanci in perdita. Bisognerebbe defiscalizzare il costo del lavoro e poi metter fine al commissariamento dell'Enit e fare in modo che abbia un governo stabile per condividere le politiche con le Regioni». Per Daniel Winteler, presidente Federturismo-Confindustria, «la sfida è riuscire ad affermare un assetto di governance in grado di assicurare politiche industriali serie e coordinate. Oggi occorre una progettualità complessiva e tener conto dei nuovi turismi. Tutte le tipologie sono complementari e dobbiamo lavorare su progetti di integrazione. Non siamo competitivi, non investiamo, non abbiamo un sito di promozione che funzioni o un piano strategico e ci presentiamo come un paese con le pezze». L'allarme proviene da Elena David, presidente Aica-Confindustria. Manovra sull'Iva, revisione della governance a vantaggio di una promozione coordinata all'estero, agevolazioni per le imprese turistiche sono le sue richieste. Per Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi, «l'imposta municipale unica rischia di provocare un aumento esponenziale di quelli che oggi sono i già elevati costi dell'Ici che gravano sulle aziende del settore». Il fattore prezzo è un tema centrale nelle politiche commerciali degli hotel. «La strada sbagliata - ammette David - è stata quella di lavorare sul prezzo al ribasso, che ha portato a una crescita drogata di presenze, facendo dimenticare i problemi reali, che sono i conti economici delle società e la redditività d'impresa. È il momento - avverte - di ridare competitività al settore, cercando un equilibrio reddituale sul breve. Il rischio è che venga a mancare occupazione e qualità. La strada per le imprese ricettive è l'aggregazione e sul piano gestionale una soluzione sono i contratti di franchising». «L'analisi che si può fare oggi - commenta Franco Iseppi, presidente Touring Club - è che l'Italia potrebbe puntare a intercettare quella domanda che momentaneamente non trova soddisfazione in quei territori. Il rischio che stiamo correndo è perdere di vista il turista, distratti dai problemi di governance, di attribuzione di competenze e dal rimpallo di responsabilità». Ed esorta: «Ripartiamo dalla domanda, affrontando i temi principali: accessibilità, futuro del Sud, innovazione tecnologica e attenzione al target famiglie». Per favorire il tasso di sviluppo, «gran parte delle azioni dell'Enit si sposteranno soprattutto sui paesi Bric, i mercati più dinamici anche sotto il profilo turistico» - dice Paolo Rubini, direttore generale Enit.

Laura Dominici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sei proposte

1

Defiscalizzare il costo del lavoro

Defiscalizzare il costo del lavoro, metter fine al commissariamento dell'Enit e fare in modo che abbia un governo stabile che condivida le politiche regionali.

Bernabò Bocca

Secondo Federalberghi l'Irap è il vero problema in Italia

2

Un nuovo codice condiviso da tutti

La redazione e l'attuazione del piano strategico per il turismo con la partecipazione di tutti

i soggetti coinvolti; l'approvazione del Codice del turismo.

Michela Brambilla

Il ministro punta sulla formazione, e sullo sviluppo del sud Italia

3

La parola d'ordine è integrazione

La sfida è affermare un assetto di governance per politiche industriali serie e coordinate.

È necessaria una progettualità che accolga tutti i nuovi turismi.

Daniel J. Winteler

Il presidente Federturismo- Confindustria parla del nodo governance

4

Rilanciare a 360° gli investimenti

È necessario un rilancio degli investimenti, l'adeguamento del sistema formativo

e la trasformazione dell'Enit in società per azioni.

Armando Cirillo

Il responsabile turismo nel Pd chiede un piano nazionale

foto="/immagini/milano/photo/205/13/3/20110214/kk.jpg" XY="248 248" Cropect="80 47 158 156"

5

Ricorrere ai contratti di franchising

Una soluzione per le imprese ricettive che voglio puntare alla redditività è l'aggregazione e sul piano gestionale una via sono i contratti di franchising.

Elena David

La presidente Aica Confindustria punta sulle alleanze

foto="/immagini/milano/photo/205/13/3/20110214/elenadavidaica.jpg" XY="227 281" Cropect="8 2 103 112"

6

Puntare ai turisti provenienti dai Bric

Per favorire il tasso di sviluppo, è opportuno indirizzare gran parte delle azioni dell'Enit verso i paesi Bric, tra i più dinamici anche sotto il profilo turistico.

Paolo Rubini

Il direttore generale Enit sottolinea l'importanza dei paesi Bric

foto="/immagini/milano/photo/205/13/3/20110214/paolorubini.jpg" XY="305 202" Croprect="154 43 191 94"

PRESSIONE TRIBUTARIA

Le acrobazie di una promessa impossibile

Massimo Bordignon Il dibattito sul federalismo fiscale è stato finora viziato da un'ambiguità di fondo, contenuta nel disegno di legge originario, ma anche alimentata dalla propaganda politica. Poiché la legge delega recita che l'attuazione del fisco federale debba avvenire senza oneri per lo Stato e a parità di pressione tributaria, se ne è concluso che tutti avrebbero pagato meno tasse o almeno non più tasse di prima.

Questa è anche la promessa con cui il governo ha sostenuto il provvedimento: il federalismo porta meno tasse. Ma come mostrano i servizi pubblicati nelle pagine 2 e 3, questo non è necessariamente vero. Anche a parità di pressione tributaria, se la riforma sposta il carico fiscale dei tributi locali da alcuni cespiti o da alcuni contribuenti ad altri, è ovvio che qualcuno ci può perdere e qualcun altro guadagnare.

E nel caso del decreto sul federalismo municipale - che sarà con tutta probabilità approvato dal parlamento dopo il pareggio in commissione bicamerale - i perdenti sono per molti aspetti le imprese.

Questo è certamente vero nel caso dell'imposta municipale unica. Questo perché le persone fisiche proprietarie di seconde case, a fronte dell'inasprimento dell'aliquota sul proprio patrimonio immobiliare rispetto all'attuale Ici, possono contare su una riduzione dell'Irpef sui redditi fondiari che non dovranno più dichiarare. Un vantaggio che non c'è per le imprese. E poiché l'aumento dell'Imu, per mantenere il gettito inalterato, deve esattamente compensare la perdita indotta dalla soppressione dell'Irpef sui redditi degli immobili, ne risulta automaticamente una perdita per le persone giuridiche.

E questo è vero in qualche misura anche per l'imposta di soggiorno, il cui maggior onere sarà in parte assorbito dalle aziende alberghiere sotto forma di minori prezzi per la clientela, e per l'ampliamento degli spazi per l'imposta di scopo, che di nuovo fa riferimento alla sola imposta municipale.

Paradossalmente, parte di questi effetti sono proprio il risultato, probabilmente non voluto, dell'aver tanto insistito sul fatto che il federalismo fiscale avrebbe portato meno tasse per tutti. Nelle versioni iniziali del decreto si prevedeva infatti che l'aliquota Imu sulle imprese sarebbe stata la metà di quella sulle seconde case; quando ci si è accorti però che ciò avrebbe significato un'aliquota ordinaria dell'imposta comunale unica superiore all'1%, a fronte dello 0,7% massimo per l'Ici attuale, si è rapidamente fatto marcia indietro, timorosi che l'aumento evidente dell'aliquota avrebbe contraddetto le promesse ed eroso il consenso per la riforma. Un approccio più moderato al tema e promesse meno incaute avrebbero probabilmente consentito una soluzione migliore.

Il che ci riporta direttamente all'assunto iniziale: ma è proprio vero che dal federalismo fiscale dobbiamo aspettarci una riduzione della pressione tributaria? Certo, per i contribuenti onesti è opportuno sperarlo, data l'esosità del carico tributario che già sopportano.

Continua a pagina 10 Ma la promessa vera del federalismo non è tanto quella di una riduzione delle tasse tout court, quanto quella di una maggiore efficienza nella gestione pubblica locale. E questo può significare tanto minori imposte a parità di servizi, quanto maggiori servizi e imposte più alte. L'importante è che la platea di chi paga i tributi locali coincida largamente anche con quella che riceve i servizi; solo così si può immaginare che eventuali aumenti di imposte avvengano comunque con il consenso dei contribuenti e che i governi locali siano spinti a raggiungere livelli di maggior efficienza per non scontentare i propri elettori.

Purtroppo, proprio questo è il punto più debole del provvedimento del governo sul federalismo municipale. Il problema non è l'ampliamento nell'imposta di scopo; il problema è che date le caratteristiche dell'imposta municipale unica, l'imposta di scopo consente ai comuni di tassare i non residenti per finanziare investimenti che avvantaggiano i residenti, che sono i soli che votano. Allo stesso modo, il problema non è quello di aver deciso di fondare l'autonomia tributaria dei municipi sul loro patrimonio immobiliare; il problema è di averlo fatto esentando del tutto proprio coloro che votano, cioè i proprietari di case che risiedono nel comune di

riferimento. È da questo mismatch tra chi paga e chi riceve che ci dobbiamo aspettare i maggiori pericoli per l'evoluzione futura del carico fiscale a livello locale.

Massimo Bordignon

Lettera

I tempi del Mose

In merito all'articolo «Pochi casi virtuosi. Le grandi opere vanno a rilento» pubblicato sul Sole 24 Ore il 7 febbraio 2011, riteniamo necessario precisare alcuni punti.

Per quanto riguarda i costi, l'incremento del valore del Mose è conseguenza del lungo iter di approvazione tra la redazione del progetto di massima (primi anni 90) e il prezzo attuale contrattualizzato tra Stato e consorzio Venezia Nuova. La procedura ha previsto l'adeguamento del progetto con opere introdotte durante il processo di partecipazione da parte degli enti coinvolti, oltre alle opere volte all'ulteriore integrazione del sistema di difesa nel territorio lagunare. Tutte le opere aggiuntive sono state approvate dal comitato di indirizzo e controllo.

Sui tempi di realizzazione, si segnala che in questi mesi, nonostante i ritardi dei finanziamenti, l'avanzamento delle opere è di oltre il 60% e la continuità nella realizzazione è stata garantita anche grazie all'esposizione finanziaria del consorzio Venezia Nuova. Va valutata anche la data di consegna dell'opera (2014). Nella seduta del 18 novembre scorso, il Cipe ha deliberato l'assegnazione di 230 milioni (settima tranche), che assicura la prosecuzione dei lavori, ma che è comunque inferiore alle necessità.

A parte dunque la lunghezza dell'iter decisionale, che non è dipesa da noi, pensiamo che il Mose avrebbe potuto, a buon titolo, essere ascritto ai casi di grandi opere virtuose.

Consorzio Venezia Nuova

È vero che sui tempi hanno inciso i ritardi dei finanziamenti statali e che il costo è lievitato anche per opere aggiuntive. Scopo del servizio, tuttavia, era illustrare alcune opere simbolo con il solo criterio di analizzare i tempi lunghi di realizzazione, rispetto al cronoprogramma previsto al momento dell'approvazione. (a.a.)

Enti locali. Le regole per comuni e province al voto

Arrivano i tagli: 7mila politici in meno dopo le elezioni

Rimandata per anni, per la prima volta si applica la riduzione di giunte e consigli LA DIETA Decade il 20% dei posti in assemblea e il 37,3% di quelli negli esecutivi Parlamentini di quartiere solo nelle metropoli

Gianni Trovati

A meno di ripensamenti (improbabili) dell'ultim'ora, questa volta la scure-Calderoli si dovrebbe abbattere davvero sulla politica locale, in formula piena: il giorno dopo le elezioni amministrative di primavera, i comuni e le province chiamate al rinnovo di giunta e consiglio dovranno funzionare con quasi 7mila politici locali in meno rispetto ai 27mila abbondanti su cui potevano contare fino a oggi.

La dieta è il frutto dell'accoppiata di finanziaria e decreto enti locali del 2010, che riducono il numero di posti nei consigli comunali e provinciali, abbatte insieme a loro le dimensioni delle giunte e cancella quasi tutti i consigli di quartiere, che potranno sopravvivere solo nelle metropoli con più di 250mila abitanti e dovranno contare in media almeno 30mila residenti ciascuno. Sull'altare della semplificazione salgono alcune centinaia di direttori generali, perché questa figura di vertice potrà sopravvivere solo nelle città con più di 100mila abitanti mentre le altre dovranno "accontentarsi" del segretario.

I numeri in gioco questa volta sono consistenti perché il primo appuntamento con la versione piena della cura Calderoli incontra un turno amministrativo "pesante", che chiama al voto i cittadini di 1.299 comuni e 11 province; le campagne elettorali sono già partite anche in città di primissimo piano, che sono le più colpite dalle nuove regole sulla formazione di giunte e consigli. A Milano Palazzo Marino perderà con le elezioni 12 posti da consigliere su 60, Napoli e Torino dovranno rinunciare a 10 consiglieri e due assessori ciascuno, e Bologna dovrà dire addio a 9 consiglieri e due assessori.

Ancora più articolata la tagliola destinata a scattare a Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara, le sette città fra 100mila e 250mila abitanti che partecipano al voto di primavera: oltre ai tagli in municipio, che in ciascuno di questi comuni cancellerà otto consiglieri e quattro assessori, chiuderanno i battenti i consigli circoscrizionali, che oggi «occupano» 823 persone impegnate in 43 parlamentini. Solo Salerno, che ha già chiuso in passato le circoscrizioni, non si accorgerà di questa tranche dei tagli, che invece a Novara cancellerà un panorama di plebiscitarismo politico da record. Con poco meno di 105mila abitanti, la città piemontese conta oggi 250 consiglieri di circoscrizione, sparsi in 13 assemblee di quartiere: a Milano, per dare un'idea, le circoscrizioni sono nove.

La stretta imposta dalle nuove regole è più dura con le giunte che con i consigli: alle assemblee la riscrittura del testo unico degli enti locali ha riservato un taglio del 20% (che in realtà diventa 18,1% grazie al gioco degli arrotondamenti) e ha previsto che gli assessori siano un quarto, e non più un terzo, dei consiglieri. Sulle giunte, quindi, interviene una doppia limatura, perché cambia sia il parametro sia la base di calcolo, e l'effetto combinato delle due misure produce un taglio complessivo a regime del 37,3% dei posti. L'alleggerimento più netto arriva nei comuni che contano fra 30mila e 100mila abitanti, dove i posti in giunta passano da 10 a 6, seguiti da quelli fra 10mila e 30mila abitanti che potranno nominare 4 assessori invece dei 7 odierni. Sugli enti più piccoli il sacrificio riguarda un solo posto in giunta, a meno che i sindaci che usciranno dal voto di primavera decideranno di imboccare la via più drastica, ma opzionale, prevista dalle nuove norme, e cancellare tout court la giunta per affidare le deleghe ai consiglieri. All'atto pratico, viste le indennità, cambierà poco.

Più che di soldi, però, il restyling della politica locale è una questione d'immagine, piuttosto appannata per i continui rinvii; l'ultimo era arrivato alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso, quando un migliaio di enti locali si salvò dai tagli grazie a un emendamento che rimandava quasi tutto al 2011. Sarà la volta buona?

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter del federalismo. I prossimi passi

Incrocio dei decreti in equilibrio precario

Nella travagliata vicenda parlamentare del federalismo fiscale c'è una sola certezza: i nodi sono ancora tutti da sciogliere. Il decreto sul fisco dei comuni deve sbarcare in aula dopo il pareggio-sconfitta rimediato in commissione bicamerale, e ancora si discute se sia il caso di blindarlo con una questione di fiducia.

Il presidente del consiglio nei giorni scorsi si era detto certo, ma il leader del Carroccio ha indossato la giacchetta istituzionale (è atteso mercoledì al Quirinale per fare il punto sulla riforma) e si lascia aperta ogni possibilità. In aula, comunque sia, deve finire il testo nella sua ultima versione, con la semi-libertà fiscale sulle addizionali e la tassa di soggiorno da girare agli interventi per lo sviluppo del turismo, e bisogna trovare il percorso istituzionale più corretto per evitare problemi a una navigazione parlamentare che ne ha già avuti tanti.

Nella bicameralina di Palazzo San Macuto, invece, è di scena il fisco regionale e provinciale, quello con la possibilità di abbassare l'Irap (e l'obbligo di alzarla per chi ha i conti in disordine) e la nuova addizionale regionale. Sulla carta le sue prospettive potrebbero essere più tranquille, perché a differenza del decreto sul fisco dei sindaci il testo arriva all'esame forte dell'accordo con governatori e presidenti di provincia. In parlamento, però, non sono tempi di certezze, perché la temperatura politica continua a salire e ogni occasione può essere buona per far saltare il banco.

Anche per questa ragione nei giorni immediatamente successivi al pareggio sui sindaci la maggioranza ha chiesto a gran voce di ritoccare la composizione della bicameralina, che dopo l'uscita dei finiani dalla maggioranza (il "critico" Baldassarri è risultato decisivo) e il varo del gruppo dei «responsabili» in appoggio al governo non sarebbe più rappresentativa delle forze parlamentari in campo. Le opposizioni hanno chiesto lumi ai presidenti di Camera e Senato, ma i margini per un ridisegno sono minimi: i «responsabili» al Senato non sono riusciti a formare il gruppo, e secondo i tecnici nemmeno questo passaggio sarebbe sufficiente a far avviare il giro di poltrone in commissione.

Pd e Terzo Polo, insomma, dovrebbero poter continuare a contare su 15 dei 30 posti a San Macuto, in un quadro che espone il provvedimento a più di un rischio. Anche perché gli argomenti su cui discutere non mancano: le osservazioni parlamentari, per esempio, hanno riscritto la clausola di invarianza della pressione fiscale, che non può essere assoluta senza cancellare di fatto la libertà sulle addizionali Irpef che lo stesso decreto lascia alle regioni (aliquota possibile fino al 3%). Visto l'orizzonte, il calendario ha optato saggiamente per un avvio morbido: si parte mercoledì con le audizioni di Ragioneria e ministero della Salute, mentre giovedì sarà la volta dei rappresentanti locali riuniti nel comitato dei 12. Al netto di proroghe, c'è tempo fino all'11 marzo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco delle autonomie GLI EFFETTI SULLE IMPRESE

Per l'azienda le brutte sorprese federaliste

L'Imu avrà un conto salato ma il rischio è che le amministrazioni siano costrette ad alzare anche l'Irap MARGINE D'AZIONE Il prelievo dei sindaci partirà dal 7,6 per mille ma il consiglio comunale potrà variarlo di tre punti in più o in meno TRIBUTATO REGIONALE Per una società con un imponibile di 1,8 milioni all'anno sono in gioco fino a 35mila euro

Cristiano Dell'Oste

Non c'è solo l'imposta municipale su capannoni, negozi, uffici e centri commerciali. Il restyling del fisco territoriale introduce nuovi tributi e modifica vecchie tasse che - con gradi e sfumature diverse - potrebbero incrementare la pressione fiscale sul mondo produttivo.

Da qualche giorno circolano le prime stime sugli effetti del federalismo tributario: secondo la Cgia di Mestre, il passaggio dall'Ici all'Imu costerà alle imprese 542 milioni di euro di tasse all'anno in più, che diventano 738 milioni se si conteggiano anche gli edifici strumentali delle aziende che non sono persone giuridiche. Le elaborazioni di Rete Imprese Italia, invece, arrivano a 812 milioni.

Il rincaro legato alla nuova imposta municipale si spiega con la differenza di aliquote: 7,6 per mille quella dell'Imu; 6,4 per mille di media quella attuale dell'Ici. Tutto dipenderà, però, dalle scelte concrete a livello locale. Lo schema di decreto sul federalismo municipale permette ai sindaci di dimezzare il prelievo sulle imprese, ma anche di alzare l'aliquota ordinaria dell'Imu fino al 10,6 per mille. E il timore degli operatori economici è che le difficoltà di bilancio degli enti locali rendano impossibile effettuare gli sconti, che pure sulla carta sarebbero praticabili.

Lo stesso discorso vale per l'Irap. A partire dal 2014 le regioni con i conti in ordine potranno tagliare l'aliquota, fino ad arrivare a zero (almeno in teoria), mentre per quelle in extra-deficit rimangono gli automatismi che introducono le superaliquote (fino al 4,97%) per coprire i buchi. Gli esempi in alto simulano tre scenari, due di riduzione dell'aliquota e uno di aumento: per una società con un imponibile di 1,8 milioni, la distanza tra buona e cattiva amministrazione si misura in 35mila euro all'anno di Irap in più o in meno. Numeri con cui il federalismo è chiamato ad aumentare la competizione tra i territori e la responsabilità degli amministratori locali.

Il pallino è in mano agli amministratori anche con l'imposta di scopo, introdotta dalla Finanziaria 2007 e finora utilizzata solamente in una manciata di città. Lo schema di decreto sul federalismo municipale potenzia questo strumento, ampliando i margini di manovra dei sindaci: in pratica, si potrà istituire un tributo temporaneo per un massimo di dieci anni e per coprire tutto il costo di molte opere pubbliche (come scuole, parcheggi, asili nido, giardini e nuove strade). Oggi, invece, non si possono superare i cinque anni e la quota finanziabile non va oltre il 30%: un bel problema, con la carenza di risorse dovuta al patto di stabilità e la difficoltà tutta italiana di prevedere fin dall'inizio la spesa effettiva per i lavori. Per avere un'idea, in un capoluogo di provincia con 75mila abitanti e un gettito annuo Ici di circa 10 milioni di euro, l'imposta di scopo "potenziata" può valere da 150mila a quasi 800mila euro all'anno, il tutto moltiplicato per dieci anni (almeno stando alla formulazione attuale, che prevede fino allo 0,5 per mille applicato alla base imponibile Ici).

Gli operatori economici sono preoccupati anche per un'altra tassa - quella di soggiorno - che non colpisce direttamente le imprese, ma potrebbe riflettersi negativamente sul turismo, come ha rilevato anche Federalberghi.

A livello nazionale il tributo può valere almeno 600 milioni di euro, ma ha una distribuzione tutt'altro che uniforme. Ad esempio Ravenna, al nono posto nella top-ten dei pernottamenti, potrebbe incassare da 1,3 milioni all'anno (con l'imposta al minimo, un euro per notte) fino a un massimo teorico di 6,5 milioni (se tutti pagassero 5 euro). La bozza del decreto, però, impone di modulare il tributo in rapporto al prezzo pagato alla reception: probabile, quindi, che il gettito reale si collochi a mezza via. A poter attivare l'imposta, inoltre, non saranno solo i grandi centri, ma anche le località turistiche minori, purché inserite negli elenchi regionali.

Il quadro, comunque, resta tutt'altro che definito. Un assessore al bilancio o un funzionario della ragioneria comunale che volesse fare stime più precise - allo stato attuale - dovrebbe deporre la calcolatrice. La superimposta di scopo, in particolare, non potrà vedere la luce senza il regolamento da emanare entro 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto e - quel che più conta - dopo l'intesa nella conferenza Stato-città autonomie locali. Anche per l'imposta di soggiorno è previsto un regolamento entro 60 giorni, ma nel caso non arrivasse in tempo i comuni potranno procedere lo stesso.

Da un provvedimento attuativo dipendono anche i dettagli dell'imposta municipale secondaria. La sorella minore dell'Imu dal 2014 andrà a sostituire le tasse legate all'occupazione del suolo pubblico (dehors di bar e caffetterie, banchi del mercato, impalcature di cantieri) e all'utilizzo di spazi pubblicitari (cartelloni e insegne su edifici). Anche in questa circostanza, a pagare sarà il mondo produttivo, ma non si può dire se sarà un vero rincaro; per adesso, l'unico effetto prevedibile è una forte semplificazione burocratica.

A fare da sfondo ai nuovi tributi, infine, c'è una vecchia conoscenza dei contribuenti: l'addizionale Irpef, la leva in più su cui i comuni potranno contare per far quadrare preventivi e consuntivi. In questo caso l'eventuale inasprimento del prelievo - accanto a dipendenti e pensionati - colpirà tutti quegli imprenditori (e sono la maggioranza) che non versano l'imposta sul reddito di società, ma quella sul reddito delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Negozi di 200 metri quadrati con più vetrine nel centro storico cittadino

IMPOSTA MUNICIPALE

1NEGOZIO

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)+403 €

Torino (Ici 6 per mille)+248 €

Napoli (Ici 7 per mille)+93 €

1.178 €

Edificio produttivo di medie dimensioni nella zona industriale di una grande città italiana

2CAPANNONE

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)+2.373 €

Torino (Ici 6 per mille)+1.460 €

Napoli (Ici 7 per mille)+547 €

6.937 €

Grande struttura di vendita situata alla periferia di una città di provincia

3CENTRO COMMERCIALE

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)+3.499 €

Torino (Ici 6 per mille)+2.153 €

Napoli (Ici 7 per mille)+807 €

10.229 €

Si ipotizza l'applicazione dell'imposta di scopo (ad oggi con aliquota fino allo 0,5 per mille sulla base imponibile Ici) al capannone, al centro commerciale e al negozio descritti negli esempi qui a sinistra

4I TRE IMMOBILI

CAPANNONE

Fino a

456 €

CENTRO COMM.LE Fino a

673 €

NEGOZIO

Fino a

77 €

Pmi tessile, 10 dipendenti, imponibile Irap annuo di 300mila euro (*)

5LA PMI TESSILE

IRAP

Differenza rispetto all'Irap attuale

Con Irap al 3,4%-1.500 €

Con Irap al 2,9%-3.000 €

Con Irap al 4,97%+3.210 €

IRAP ATTUALE (3,9%)

11.700 €

Media impresa meccanica, 200 dipendenti, imponibile Irap annuo di 1,8 milioni di euro (*)

6L'AZIENDA MECCANICA

Differenza rispetto all'Irap attuale

Con Irap al 3,4%-9.000 €

Con Irap al 2,9%-18.000 €

Con Irap al 4,97%+19.260 €

IRAP ATTUALE (3,9%)

70.200 €

L'identikit dei nuovi tributi

La disciplina dei tributi

previsti nell'ambito

del federalismo

che si applicheranno

anche alle imprese

foto="/immagini/milano/photo/202/16/3/20110214/3_rif_a_tips.jpg" XY="295 209" Croprect="103 1 243 162"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/3/20110214/3_rif_b2-fotogramma.jpg" XY="307 204" Croprect="48 0 206 182"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/3/20110214/3_rif_e_fotogramma.jpg" XY="314 201" Croprect="95 1 262 192"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/3/20110214/3opera.jpg" XY="177 142" Croprect="37 25 134 136"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/3/20110214/3terreni.jpg" XY="213 142" Croprect="57 7 154 118"

IMU SECONDARIA

TRASFERIMENTI

IMPOSTA DI SCOPO

IRAP

IMU PRINCIPALE

È una nuova imposta

per l'occupazione di aree pubbliche e per la pubblicità (affissioni, insegne,

installazione di mezzi).

I dettagli sono affidati

a un futuro regolamento

L'imposta di registro

sui trasferimenti viene rimodulata: 9% per tutti gli atti traslativi (con un minimo di 1.000 euro), 2% per la prima casa (escluse abitazioni signorili, ville e castelli)

Imposta temporanea, con aliquota fino allo 0,5 per mille, applicata sulla stessa base imponibile dell'Ici per finanziare

la realizzazione di opere pubbliche

L'aliquota dell'Irap

di base attualmente

è al 3,9 per cento, anche

se in alcune regioni o per alcune categorie di contribuenti

è più elevata in virtù delle scelte

dei singoli governatori

Imposta con aliquota del 7,6

per mille sulla base imponibile Ici, applicata sugli immobili, compresi terreni, aree edificabili ed edifici strumentali. Esenti le abitazioni principali. Aliquota dimezzata per immobili locati

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun5-euro1.eps" XY="137 142" Croprect="0 0 137 142"

01 COME FUNZIONA

Sostituisce la Tosap e la Cosap sull'occupazione di aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari

Assorbe le imposte

di bollo, ipotecaria,

catastale e i tributi speciali catastali. Sono soppresse tutte

le agevolazioni, anche

dettate la leggi speciali

Il federalismo potenzia il tributo previsto dalla Finanziaria 2007:

un regolamento ampliarà l'elenco delle opere finanziabili, allungherà la durata del tributo da 5 a 10 anni e porterà dal 30% al 100% la quota di spesa finanziabile

L'Irap resta in vigore,

ma il federalismo

introduce la possibilità

di azzerarla nelle regioni

con i conti in ordine

Sostituisce l'Ici e l'Irpef

che deve essere pagata

in relazione ai redditi fondiari

di beni non locati (comprese le addizionali)

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun5-doc2.eps" XY="137 133" Croprect="0 0 137 133"

02 VECCHI TRIBUTI

È introdotta con deliberazione
del consiglio comunale, che dovrà modulare il prelievo in base
alle regole generali fissate
nel regolamento

Non occorre una deliberazione
da parte del comune, cui viene garantita la compartecipazione
al gettito riscosso

Il comune può deliberare l'istituzione dell'imposta
con regolamento: finora l'hanno fatto pochissimi enti locali

Le regioni potranno agire solo
sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline
di favore mirate

Il consiglio comunale può aumentare o diminuire del 3 per mille l'aliquota base e del 2 per mille quella per gli
immobili locati. Può ridurre fino a metà l'aliquota per gli immobili delle imprese

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun5-parl1.eps" XY="162 83" Cropect="0 0 162 83"

03 AUTONOMIA LOCALE

La possibilità di introdurre l'imposta è prevista a partire
dal 1° gennaio 2014

La nuova imposizione
sui trasferimenti

partirà dal 1° gennaio 2014

La nuova versione del tributo
potrà essere utilizzata
già da quest'anno, ma servirà
un regolamento attuativo

La riduzione delle aliquote
sarà possibile
a partire dal 2014

Il debutto dell'imposta
è previsto a partire
dal 1° gennaio 2014
per tutti i comuni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun5-ora.eps" XY="112 108" Cropect="0 0 109 108"

04 QUANDO PARTE

La semplificazione burocratica dovrebbe essere garantita.

Al momento, però,
è impossibile fare previsioni sull'entità del prelievo:
tutto dipenderà
dalle scelte a livello locale

Le aliquote vengono semplificate, con sconti significativi
in qualche caso. Spariscono
però le agevolazioni, il che comporta rincari per le società immobiliari e, soprattutto,
le piccole imprese agricole

Il restyling del tributo potrebbe renderlo uno strumento più maneggevole per gli enti locali.
Per ora è stato poco usato,
ma potrebbe essere l'unico modo per garantire un flusso

costante di investimenti

L'azzeramento dell'Irap, fortemente richiesto dalle imprese, è una possibilità e un obiettivo.

In caso di extra-deficit, però, l'aliquota salirà fino ad arrivare alla soglia limite del 4,97 per cento

L'aliquota base è più alta dell'Ici (7,6 per mille contro 6,4 di media, anche se molti comuni applicano già il 7 per mille). Le condizioni

di bilancio potrebbero non consentire ai sindaci di introdurre riduzioni e agevolazioni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//peri.eps" XY="125 112" Cropect="0 0 125 112"

05 RISCHI E OPPORTUNITÀ

INTERVENTO

Il patto penalizza gli enti più attivi

di Mario Ronzoni Il comune di Besana in Brianza è dal 1° luglio 2007 capofila dell'accordo di programma sui servizi sociali del distretto socio-sanitario di Carate Brianza. È, quindi, sede dell'ufficio di piano, che, come da convenzione, ha assunto la forma dell'ufficio unico. All'ambito distrettuale appartengono tredici comuni, alcuni dei quali soggetti al patto di stabilità interno perché con popolazione superiore a 5mila abitanti.

Sino al 2010 il comune capofila, applicando i criteri previsti dal patto di stabilità, non era soggetto ad alcuna penalizzazione, in quanto il calcolo dell'obiettivo neutralizzava di fatto la necessità di incorporare nel proprio bilancio di previsione la gestione finanziaria dell'ufficio di piano. Infatti, l'obiettivo, calcolato in termini di competenza mista, teneva conto anche della relativa entrata.

Con le nuove norme - previste dall'articolo 1, comma 87 e seguenti, della legge di stabilità 220/2010 - sono state disciplinate le regole per la determinazione dell'obiettivo specifico che ogni amministrazione deve perseguire nel triennio 2011-2013. Contrariamente a quanto avveniva nel 2010, l'obiettivo è calcolato prendendo a riferimento la media della spesa corrente degli anni 2006-2008 e applicandovi una percentuale prestabilita, che nel nostro caso è dell'11,4 per cento. Facile intuire che l'incidenza della spesa finanziaria relativa all'ufficio di piano vada a incidere in modo negativo sull'obiettivo complessivo. La spesa media triennale degli stanziamenti gestiti per l'ufficio di piano è, infatti, stata di 2.072.974 euro, a cui corrisponde uno specifico saldo obiettivo (11,4%) di 236.319 euro, che va ad aggiungersi al nostro obiettivo.

Inoltre, la spesa media corrente in assenza delle risorse gestite per l'ufficio di piano è di circa 8,5 milioni di euro. Si può, quindi, ben immaginare come tali dati influiscano in modo negativo sull'obiettivo.

Il legislatore non ha considerato la necessità di neutralizzare in capo al capofila tale aggravio improprio, poiché non ha consentito di spalmare l'obiettivo anche sulle altre amministrazioni dell'ambito in ragione della spesa media corrente di ciascuna, aumentata della parte riferita alla gestione finanziaria dell'ufficio di piano. La possibilità di portare in detrazione la parte finanziaria riferita alle altre amministrazioni sarebbe, invece, sufficiente per rendere equo il riparto.

Ragioniere capo

comune Besana in Brianza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI REGIONALI A CURA DI Confappi

BASILICATA

Comuni associati
per il territorio

La regione è suddivisa in nove aree di programma (di cui due coincidenti con i capoluoghi di Potenza e Matera), delimitate dalla Dgr 744/2009. In ogni area verrà istituita una conferenza dei sindaci che ha il compito di coordinare le politiche locali di vari settori, tra cui l'assetto e del governo del territorio, la tutela e valorizzazione ambientale e dei beni culturali e naturali. Ciò consentirà tra l'altro economie di scala nello svolgimento delle funzioni in forma associata. Dal 2011 le 14 comunità montane regionali sono soppresse e gli attuali commissari procedono alla loro liquidazione. I comuni hanno tempo fino al 31 dicembre 2011 per definire con provvedimento le domande di condono edilizio del 1985 e del 1994: si tratta della quinta proroga di un termine che scadeva nel 2004.

Legge 30 dicembre 2010, n. 33

Bur del 30 dicembre 2010, n. 49

PROVINCIA DI BOLZANO

Proroga automatica
delle concessioni

Proroga delle concessioni in corso: quelle per cui non è ancora stato terminato il processo di attribuzione con evidenza pubblica restano in vigore fino ad ulteriori 5 anni. Incremento dei canoni delle concessioni idroelettriche. I finanziamenti pubblici indebitamente riscossi vanno restituiti con penale pari a un massimo di dieci volte il loro importo (era 20 volte).

Legge 23 dicembre 2010, n. 15

Bur 4 gennaio 2011, n. 1

MOLISE

Limiti alle fonti
rinnovabili d'energia

Modifiche alla legge 22/2009 sull'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Oltre all'abrogazione della norma sulla Dia per gli impianti fino a 1 Mw (giudicata illegittima dalla Corte costituzionale), vengono escluse per le fonti rinnovabili l'area costituita dalla Valle del Tammaro e dai rilievi che la delimitano (per i valori archeologici) e, per gli impianti eolici, le aree con vincoli paesaggistici e culturali. Si prevede inoltre che l'autorizzazione unica possa essere revocata per sopravvenuti motivi di pubblico interesse o nel caso di mutamento della situazione di fatto o di nuova valutazione dell'interesse pubblico originario ai sensi dell'articolo 21-quinquies della legge 241/1990 (e quindi previo pagamento di un'indennità).

Legge 23 dicembre 2010, n. 23

Bur del 31 dicembre 2010, n. 38

PUGLIA

Edifici pubblici
biocompatibili

Sono fissati i criteri -desunti da quelli del protocollo Itaca per gli immobili residenziali - per assegnare contributi per l'edilizia sostenibile all'edilizia pubblica non residenziale (Linea di Intervento 2.4, dell'Asse II del P.O.

Fesr Puglia 2007-2013).

Dgr del 30 novembre 2010, n. 2581

Bur 186 del 15 dicembre 2010,

n. 186

VENETO

Piani urbanistici

di iniziativa privata

Ridotto da 60 giorni a 30 il termine in cui la giunta comunale adotta o rigetta i piani urbanistici attuativi di iniziativa privata. Il consiglio comunale ha poi 35 giorni per approvare il piano decidendo sulle osservazioni e sulle opposizioni presentate, dichiarando l'esistenza di eventuali disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive in modo tale da permettere la realizzazione degli interventi tramite semplice Dia. Ribadito che i Prg vigenti restano efficaci fino all'approvazione del primo Pat (piano di assetto del territorio), viene stabilito che il Prg diviene - per le parti compatibili - piano degli interventi, purché regoli il territorio totalmente. I vincoli del Pat decadono dopo 5 anni in mancanza di strumenti attuativi, salve le norme per l'esproprio vigenti. Liberalizzato il cambio d'uso a residenziale dei rustici agricoli, nei limiti di 300 mc, anche con ristrutturazione edilizia (e non solo con opere di manutenzione straordinaria o restauro e risanamento conservativo).

Legge 23 dicembre 2010, n. 30

Bur del 28 dicembre 2010, n. 97

A livello locale. Possibilità di rimodulazione limitate

Imposta municipale con sconti stretti da vincoli di bilancio

AGEVOLAZIONI IN BILICO Difficile mantenere in futuro molti bonus oggi in vigore come quelli per le attività nei centri storici e per l'imprenditoria giovanile

Luigi Lovecchio

Non è un clone perfetto dell'Ici, ma certo l'Imu somiglierà molto all'imposta comunale sugli immobili. Con una bella differenza, però: un'aliquota base che sale dal 6,4 per mille (dato medio dell'Ici) al 7,6 per mille e che potrebbe inasprire l'imposizione complessiva sulle imprese.

Secondo l'ultima bozza di decreto, la base imponibile dell'Imu si determina in rapporto alla rendita catastale dell'immobile: come per l'Ici. Resta inoltre confermato il particolare regime di imposizione previsto per i fabbricati D, non censiti, posseduti da imprese, fondato sul valore contabile del bene, salvo conguaglio dopo l'attribuzione della rendita (si veda la sentenza a Sezioni unite 3160/2011 della Cassazione, sul Sole 24 Ore del 9 febbraio). Anche le aree edificabili continueranno a essere soggette a imposizione sulla base del loro valore di mercato. Un'altra conferma riguarda la disciplina dei beni in leasing: in questa ipotesi, il soggetto passivo è sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di stipula del contratto.

Per gli immobili locati e per quelli in regime d'impresa, l'Imu si aggiungerà alle imposte ordinarie sui redditi. Tuttavia, mentre per i beni locati l'aliquota del futuro tributo comunale sarà per legge ridotta alla metà, per gli immobili d'impresa la riduzione sarà solo una facoltà per i comuni. In assenza della quale scatterà l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille, a fronte di aliquote mediamente più basse: Milano, ad esempio, si ferma al 5 per mille, Torino al 6 e Brescia al 6,5 per mille, mentre Genova, Bologna, Padova, Roma, Napoli, Palermo e Bari sono tutte attestate al 7 per mille.

Rispetto all'aliquota base, i comuni potranno disporre variazioni fino al 3 per mille, in aumento o in diminuzione, limite che si riduce al 2 per mille per gli immobili locati. L'abbattimento, quindi, potrà essere adottato in misura variabile da comune a comune, nell'ambito della soglia di legge.

La facoltà di modulare il prelievo, inoltre, potrà essere esercitata «limitatamente a determinate categorie di immobili». Ciò significa consentire ai comuni di limitare l'intervento agevolativo con riferimento - secondo quanto si può ritenere in questa fase - a specifiche categorie catastali (limitazione oggettiva: ad esempio, immobili di categoria D) oppure a particolari destinazioni d'uso delle unità immobiliari (limitazione soggettiva: ad esempio immobili adibiti ad attività di commercio al dettaglio).

Nell'ultima versione dello schema di decreto, all'articolo 8, si dispone che i comuni conservino i poteri regolamentari attualmente previsti negli articoli 52 e 59, del Dlgs 446/1997, anche con riferimento ai futuri tributi comunali. Questo dovrebbe permettere maggiore libertà di manovra, compatibilmente con i vincoli di bilancio.

Alla luce di questo richiamo, il potere di variare l'aliquota in diminuzione sino alla metà potrà essere esercitato anche al di sotto di tale tetto. Secondo l'articolo 52, infatti, i comuni hanno solo il limite dell'aliquota massima, anche se l'agevolazione non può sconfinare in una esenzione di fatto, trattandosi di materia riservata al legislatore statale. Si potrà inoltre disporre una riduzione di aliquote per le imprese di nuova costituzione, per un periodo di tempo prestabilito, al fine di favorire lo sviluppo economico del territorio.

In questo senso, sarà interessante vedere se e in che misura i comuni sceglieranno di replicare per l'Imu le agevolazioni oggi previste per l'Ici. In alcuni casi si tratta di eccezioni tutto sommato limitate, come l'aliquota del 4 per mille che Bologna riserva alle sale cinematografiche del centro storico e alle monosale della periferia. In altri casi sono misure dettate per nuove attività commerciali, come l'aliquota del 2 per mille che Genova concede per tre anni ai negozi e ai laboratori situati nel centro storico e posseduti da soggetti che li utilizzano per attività commerciali o artigianali iniziate nel 2008. In altri casi ancora - ed è la situazione di Roma - l'agevolazione consiste in un'aliquota del 4,6 per mille di cui possono beneficiare negozi laboratori e autorimesse pubbliche (categorie catastali C/1, C/3 e C/6) se il soggetto passivo dell'imposta è anche il

titolare dell'attività esercitata nei locali.

Per quanto riguarda le aree edificabili, infine, il richiamo all'articolo 59, Dlgs 446/1997, comporterà la possibilità per gli enti locali di deliberare i valori di riferimento, al fine di orientare le dichiarazioni dei contribuenti.

I margini normativi per alleggerire il prelievo per le imprese, dunque, ci sono. Anche se tutto dipenderà dalle decisioni dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. La circolare delle Finanze non fa cambiare idea

Per la corte dei conti la Tia già applicata rimane un tributo

Sulla tariffa decide il comune e non il gestore del servizio

Giuseppe Debenedetto

La Tia applicata dai 1.200 comuni italiani ha senz'altro natura tributaria a prescindere dalla tesi contraria sostenuta dal ministero dell'Economia con la circolare 3/2010. Lo ha chiarito la Corte dei conti Lombardia con la delibera 21/2011, rispondendo a una serie di quesiti formulati da un comune del mantovano.

I giudici contabili, dopo aver ripercorso l'evoluzione normativa dei prelievi sui rifiuti, hanno evidenziato la diversità delle fonti istitutive delle due tariffe: l'articolo 49 del Dlgs 22/97 per la tariffa di igiene ambientale (Tia1); l'articolo 38 del Dlgs 152/06 per la tariffa integrata ambientale (Tia2).

Quest'ultima ha espressamente sostituito la Tia1, ma sino all'emanazione dell'apposito provvedimento ministeriale continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. Per effetto del decreto legge 194/2009 è tuttavia possibile, dopo il 30 giugno 2010 (in realtà dal 2011), adottare, pur in assenza del regolamento ministeriale, la Tia2.

Circa l'attuale scenario, i regolamenti Tarsu e Tia1 continuano a esplicare i loro effetti fino a quando i comuni non scelgono di effettuare il passaggio alla Tia2 oppure fino a quando non venga emanato il regolamento attuativo previsto dal Dlgs 152/2006.

Occorre comunque differenziare la disciplina in base alla soluzione che l'ente intende adottare: 1) mantenere il regime Tarsu; 2) mantenere il regime Tia1; 3) istituire facoltativamente la Tia2.

La prima soluzione prospettabile è che l'amministrazione locale decida, in base al proprio regolamento ancora vigente ai sensi degli articoli 238 e 264 del Dlgs 152/06, di mantenere la Tarsu.

La seconda soluzione è che l'amministrazione comunale continui ad applicare la Tia1, adoperandosi per modificare il regolamento comunale sulla base della natura tributaria della tariffa.

La terza ipotesi è che il comune deliberi il passaggio alla Tia2, nel rispetto della normativa statale vigente che ne stabilisce la natura non tributaria (articolo 14 del DI 78/2010), con la conseguente applicazione dell'Iva sul corrispettivo. Tuttavia, in quest'ultima ipotesi le tariffe dovranno essere calcolate con il "metodo normalizzato" previsto dal Dpr 158/99, restando in sostanza applicabile il medesimo criterio sia per la Tia1 sia per la Tia2.

La Corte della Lombardia si è soffermata poi sulla natura giuridica della Tia1, ribadendo la posizione espressa dalla Consulta con la sentenza 238/09 circa la qualifica di tributo, dovendo peraltro privilegiare un'interpretazione costituzionalmente orientata. Sul punto viene chiarito che la circolare ministeriale non è una fonte normativa, quindi i comuni devono attenersi alle disposizioni vigenti: in particolare il comma 33 dell'articolo 14 del DI 78/2010 va applicato secondo un'interpretazione letterale e non può essere esteso alla Tia1, che costituisce una distinta forma di prelievo (in tal senso anche la Corte Piemonte 65/2010).

Diversa, invece, la situazione per quanto riguarda la Tia2, dal momento che il legislatore ha inteso riconoscere a tale prelievo la natura di corrispettivo (articolo 14 del DI 78/2010).

I giudici contabili hanno affrontato inoltre alcuni aspetti di natura gestionale. Innanzitutto il potere impositivo deve permanere in capo all'ente locale e non può essere trasferito al gestore del servizio. In altri termini, il soggetto attivo del rapporto tributario deve essere un ente pubblico, il quale può delegare a un soggetto privato solamente il servizio di riscossione e non già il potere di determinare la tariffa (in tal senso, Cassazione 8313/2010).

Infine la Tia1 non deve essere assoggettata a Iva, in quanto la tariffa è riconducibile nel novero di quei «diritti, canoni, contributi» che la normativa comunitaria esclude dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto perché recepiti da enti pubblici «per le attività od operazioni che esercitano in quanto pubbliche autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MASSIME

DICHIARAZIONI

Strada aperta alle correzioni per gli errori di compilazione La dichiarazione dei redditi, viziata da un errore commesso dal dichiarante nella sua redazione, è sempre emendabile e ritrattabile, quando possa derivarne l'assoggettamento a oneri contributivi diversi e più gravosi di quelli che devono restare a suo carico. Infatti, la dichiarazione non ha natura di atto negoziale e dispositivo ma «reca una mera esternazione di scienza e di giudizio» modificabile in ragione dell'acquisizione di nuovi elementi. Quindi, la legge non pone alcun limite temporale all'emendabilità e alla ritrattabilità della dichiarazione dei redditi nella quale siano stati commessi errori. Un sistema che intendesse negare la rettifica darebbe infatti luogo a un prelievo fiscale indebito e, quindi, incompatibile con i principi costituzionali della capacità contributiva e della correttezza dell'azione amministrativa.

Cassazione, sentenza n. 2226
del 31 gennaio 2011

TARSU

L'ospedale ha anche rifiuti speciali? Obbligato a pagarne lo smaltimento Gli ospedali sono tenuti a pagare la tassa sullo smaltimento dei rifiuti per le aree di degenza se, accanto ai rifiuti speciali, vengono prodotti anche quelli ordinari. Pertanto, una volta verificata la natura promiscua dei rifiuti, il giudice tributario non può limitarsi ad annullare integralmente l'atto impugnato con la motivazione che l'azienda ospedaliera ha dimostrato di smaltire in proprio i rifiuti speciali. Ma deve accogliere solo parzialmente la domanda ricalcolando l'imposta dovuta. L'annullamento totale si pone in contrasto con il principio di diritto tributario secondo cui l'impugnazione contro l'atto impositivo è di annullamento-merito. Quindi, la pronuncia di annullamento non è ostativa a quella con cui il giudice sostituisce all'atto contestato, nei limiti della domanda, la decisione sulla pretesa, riducendone la portata.

Cassazione, sentenza n. 2193
del 31 gennaio 2011

ANCI RISPONDE

Il rispetto dei vincoli vale un'assunzione ogni 5 uscite Annalisa D'Amato

La legge di stabilità per il 2011 ha modificato il regime delle assunzioni a tempo indeterminato negli enti locali. L'articolo 14, comma 9, del DI 78/2010 ha previsto il divieto assoluto di assunzione per tutti gli enti locali nei quali l'incidenza delle spese per il personale risulti pari o superiore al 40% delle spese correnti. I comuni soggetti al patto che rispettano tale parametro possono assumere solo nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Per effetto dell'integrazione operata dal comma 118 dell'articolo unico della legge di stabilità, negli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga, le assunzioni a copertura integrale del turn-over e che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali di polizia locale.

Nel 2011 il turn-over vuole i conti a posto I dati contabili

Secondo quanto stabilito dall'articolo 14, comma 9, del DI 78/2010, per l'anno 2011 la percentuale di incidenza delle spese del personale sulle spese correnti va calcolata sui dati contabili di quale esercizio finanziario?

La verifica del possesso del requisito, ossia un'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente inferiore al 40%, va realizzata in relazione all'anno nel quale si intende effettuare l'assunzione.

La graduatoria

Un ente locale intende coprire un posto vacante scorrendo la graduatoria predisposta da un altro ente, con il quale si sta perfezionando la relativa convenzione ex articolo 3, comma 61, della legge 350/2003. Si è esentati dall'espletare le procedure di cui agli articoli 30 e 34-bis del Dlgs 165/2001?

Secondo un orientamento consolidato, l'utilizzo di graduatorie concorsuali di altri enti può avvenire con preventivo accordo tra gli stessi. Il ministero dell'Interno (parere 15700 5A3 0004435) ha ritenuto che «al fine di garantire il rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità che devono sovrintendere a tutto l'operato delle pubbliche amministrazioni, l'accordo tra le amministrazioni interessate debba avvenire prima della formale approvazione della graduatoria stessa». Nel caso di scorrimento di graduatoria non si ritiene necessario l'espletamento delle procedure di mobilità ex articolo 30, comma 2-bis e 34-bis, del Dlgs 165/2001 (come chiarito anche dalla Funzione pubblica con parere 179/03).

La mobilità

La procedura di mobilità volontaria, divenuta obbligatoria per gli enti locali per effetto dell'articolo 30 del Dlgs 165/2001, deve essere preceduta dalla comunicazione di cui all'articolo 34-bis dello stesso decreto legislativo?

L'attivazione della procedura di cui all'articolo 34-bis del Dlgs 165/2001, per le finalità a essa sottese, è un atto propedeutico all'avvio delle procedure concorsuali. Nell'ambito delle procedure concorsuali, poi, il comma 2-bis dell'articolo 30 del decreto impone il preventivo esperimento delle procedure di mobilità volontaria. Dunque, la comunicazione di cui all'articolo 34-bis va effettuata prima della procedura di cui all'articolo 30 e dell'eventuale successivo concorso.

Le procedure concorsuali

L'ente ha sempre rispettato il patto di stabilità. Nella programmazione del fabbisogno del personale per il triennio 2006/2008, sono stati previsti tre concorsi esterni, banditi e, a oggi, non ancora ultimati. La spesa per essi risulta già prevista nel totale della spesa per il personale iscritta in bilancio e risulta rispettato il parametro del limite di spesa per i comuni superiori a 5mila abitanti. Il rapporto tra spesa di personale e spesa corrente è inferiore al 40%. Tali concorsi possono essere ultimati anche dopo il 31 dicembre 2010 o anche alla suddetta fattispecie si devono applicare le previsioni del DI 78/2010 (assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente)?

In seguito alla modifica intervenuta non possono essere portate a compimento neppure le procedure di assunzione mediante concorso esterno o mobilità già avviate nel rispetto del previgente regime ma non terminate alla data di entrata in vigore del D 78/2010. Infatti, alle fasi procedurali ancora in itinere si applica, così come chiarito dalla giurisprudenza (decisioni Tar Lazio 7047/2002 e consiglio di Stato 2177/2002), lo jus superveniens, salvo il principio della intangibilità delle situazioni giuridiche ormai consolidate.

La voce degli operatori

Partita aperta sulla tassa di soggiorno

CONTRO LA CITY TAX I maggiori tour operator stranieri hanno minacciato di tagliare drasticamente il prodotto Italia dai loro cataloghi

Laura Dominici

Il «New York Times» si è fatto interprete delle tendenze in atto nel turismo lanciando sulle sue colonne la rubrica "The Frugal Traveler". E di frugalità nei consumi di viaggio dovrà tener conto chi si occupa di soddisfarli, se è vero, come assicurano gli analisti di Forrester Research, che anche i viaggiatori di lusso, quelli disposti a spendere duemila dollari a notte, iniziano a pretendere di più e a chiedere quali servizi sono inclusi nel prezzo. Lo stesso dicasi per i viaggiatori d'affari: hanno ripreso a viaggiare, ma con budget scrupolosi. Qualità nel servizio, tecnologia, innovazione e riduzione dei costi sono le strade obbligate per le imprese turistiche.

Per ora, l'Italia se l'è cavata chiudendo il periodo gennaio-ottobre 2010 con un incremento sul 2009 (fonte Banca d'Italia): +0,3% la spesa dei viaggiatori in Italia per motivi personali, +1,9% la spesa di chi vi ha trascorso una vacanza. Gli arrivi in Italia (fonte Unwto) sono in aumento: anno su anno del 2,9 per cento. Per i viaggi di lavoro l'aumento della spesa è stato dell'1,4 per cento. Il saldo netto della bilancia dei pagamenti in Italia è positivo per 8,3 miliardi di euro, ma scendono i pernottamenti stranieri (da 285,3 a 280,2 milioni) e quelli in strutture agrituristiche (- 2,1%: fonte Agriturismo).

I dati Aica (l'associazione delle catene alberghiere aderente a Confindustria) rilevano un tasso d'occupazione negli hotel in aumento del 4,8% nel 2010, ma con un Revpar (rendimento per camera disponibile) stabile (+0,12%). E le previsioni 2011 non sono incoraggianti: +1,3% di tasso d'occupazione e un Revpar in crescita soltanto dell'1,2 per cento. Tassa di soggiorno e federalismo comunale non aiuteranno a recuperare performance, anche alla luce di una finanziaria che ha ridotto i fondi destinati a cultura e turismo. I maggiori tour operator stranieri hanno protestato contro la city tax, minacciando di tagliare drasticamente il prodotto Italia dai loro cataloghi.

Il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, non è riuscita a far desistere l'Ance dall'applicare la tassazione, ma a «Il Sole 24 Ore» dichiara: «Con il ministro Calderoli abbiamo concordato che andrà a finanziare interventi di sostegno alle strutture ricettive. Saranno finanziabili con la tassa anche iniziative di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, che in generale sono mete dei turisti, e i relativi servizi pubblici. Come forma di ulteriore garanzia per le imprese ho ottenuto che, nella fase della redazione dei regolamenti di applicazione di questa tassa di scopo, siano coinvolte le associazioni di categoria. Tra le mie priorità - aggiunge Brambilla - la redazione e attuazione del piano strategico per il turismo e l'approvazione definitiva del Codice del turismo, per disboscare la giungla normativa in cui operatori e turisti rischiano di smarrirsi. Per quanto riguarda l'incoming, puntiamo a intercettare i flussi dai paesi emergenti». Il responsabile turismo del Pd, Armando Cirillo, boccia il Codice del turismo e dichiara: «Serve un piano nazionale promosso dallo stato d'intesa con le Regioni. Occorre rivedere la legge 135/2001 per verificare il grado di efficacia delle singole misure e allinearla al presente. È necessario un rilancio degli investimenti, l'adeguamento del sistema formativo e la trasformazione dell'Enit in società per azioni».

Continua u pagina 27

Finanziamenti. Cambio di rotta

Con i risparmi si festeggia l'Unità d'Italia

IL MECCANISMO I trasferimenti statali diminuiranno di 90 milioni, da destinare al fondo per organizzare gli «eventi celebrativi»

Carmine Cossiga

Il taglio dei posti alla politica locale che scatterà con le prossime elezioni amministrative non produrrà risparmi per i comuni, ma per il bilancio dello stato. La regola infatti prevede che insieme alle dimensioni di giunta e consiglio siano tagliati i trasferimenti statali agli enti locali, in misura proporzionale.

Ai comuni, la cura costerà qualcosa come 85 milioni di euro: sono le stesse norme di riferimento ad aver stabilito un taglio per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, rispettivamente di 1 milione, di 5 milioni e di 7 milioni di euro per le province e di 12 milioni, di 86 milioni e di 118 milioni di euro per i comuni. Con legge successiva sarà determinato l'ammontare della riduzione del contributo ordinario in relazione agli anni seguenti.

Il taglio ai comuni che rinnoveranno nel 2011 gli organi elettivi sarà disposto dal ministero dell'Interno in proporzione alla popolazione residente che, in base ai dati visibili sul sito Anci-Comunivero, sarebbe pari a 12.763.968 abitanti; pertanto, facendo le debite e sommarie proporzioni (senza l'esclusione degli enti dissestati), ciascun comune interessato al voto dovrà calcolare una riduzione del contributo ordinario di almeno 6,738 euro per abitante.

Per fare un esempio, Milano, che con i suoi 1.307.495 abitanti è il comune di maggiori dimensioni, perderà presumibilmente 8.809.530 euro; Napoli, con 962.940 abitanti, perderà 6.488.016 euro, Torino, con 909.538 abitanti, perderà 6.128.209 euro e Bologna, con 377.220 abitanti, perderà 2.541.601 euro. Il comune più piccolo, Massello in provincia di Torino, perderà appena 411 euro, ma conta solo 61 anime.

Che fine fanno i risparmi? Le riduzioni del contributo ordinario confluiscono nel fondo di 400 milioni di euro costituito nel 2009 per assicurare il finanziamento di interventi «urgenti e indifferibili nei settori dell'istruzione e per l'organizzazione degli eventi celebrativi».

E, così, mentre si organizzano i festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, un ulteriore tornado è pronto a colpire i comuni soggetti al patto di stabilità, sui cui bilanci 2011 a dicembre si era già abbattuto un uragano: Milano si era visto tagliare 58.217.685 euro (44,5 euro ad abitante); Napoli 75.607.400 euro (addirittura 78,5 euro ad abitante!); Torino 42.482.079 (46,7 euro ad abitante); Bologna 17.359.345 euro (46 euro ad abitante).

Ma non finisce qui: il prossimo anno, i comuni superiori a 5mila abitanti dovranno prepararsi a subire un ulteriore taglio pari al 66,67% di quello inferto nel 2011. Napoli, ad esempio, che è tra le metropoli maggiormente colpite dai tagli, perderà nel 2012 altri 50 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SENATO Rispetto al decreto originario novità su quote latte, lavoro e scuola. Sì all'aumento per il cinema
Milleproroghe, fiducia in arrivo, no a nuove spese

Il governo rispetterà il testo delle commissioni INCERTEZZA SUI PRECARI L'esecutivo contrario allo slittamento dei termini sui ricorsi per la stabilizzazione
L. Ci.

ROMA K Era partito, come tutti gli anni, con una raffica di rinvii di termini in scadenza, che stavolta però con un certo sforzo di ordine erano stati concentrati su una sola data, il 31 marzo. Ora che arriva nell'aula del Senato, il decreto "milleproroghe" contiene qualche novità, anche di un certo rilievo. Ma il testo votato in commissione, sul quale il governo porrà la fiducia, ha dovuto comunque rispettare l'impostazione voluta dal ministero dell'Economia: nessuna nuova spesa. Al contrario c'è una norma, l'aumento di un euro del biglietto del cinema, che porta nelle casse dello Stato maggiori risorse, destinate ad essere usate a beneficio dello stesso settore cinematografico. A Palazzo Madama è previsto oggi l'avvio della discussione generale, mentre la questione di fiducia sarà posta formalmente nella giornata di domani. Il governo si è impegnato a trasferire nel proprio maxi-emendamento la versione del decreto uscita dalle commissioni parlamentari e dunque salvo sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci novità rispetto a quel testo. È possibile però che qualche norma sia limata o parzialmente cancellata. Accanto al balzello di un euro sui biglietti cinematografica, che dovrebbe fruttare una novantina di euro (sono esentate le sale parrocchiali) e scatterà dal primo luglio, la norma che ha fatto più discutere è forse quella, poi accantonata, che prevedeva nell'ambito della riorganizzazione della Consob il trasferimento della sede principale della commissione da Roma a Milano. Ogni riferimento al cambio di sede è stato eliminato, dopo le fortissime critiche giunte dai vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma. Un'altra modifica al centro di polemiche è invece la proroga per ulteriori sei mesi, fino al 30 giugno 2011, del pagamento delle multe relative alle quote latte. È stato invece prorogato al 30 aprile, dal 31 marzo, il termine per regolarizzare le cosiddette "case fantasma". Altre importanti novità riguardano il mondo della scuola e quello del lavoro. Nel primo caso si tratta del congelamento fino al 31 agosto 2012 delle graduatorie degli insegnanti precari: la norma interviene per rimediare alla recente sentenza della Corte costituzionale. Sempre in tema di precari, ma non solo nel mondo della scuola, un emendamento voluto dal Pd fa saltare il termine del 23 gennaio 2011 entro il quale avrebbero dovuto far ricorso i lavoratori a tempo determinato che ritenevano di aver diritto alla stabilizzazione. In base alla modifica ci sarà tempo fino alla fine dell'anno; resta da vedere se la nuova versione sopravviverà al maxi-emendamento del governo, che ha manifestato la propria contrarietà su questo punto specifico. In tema di fisco, le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza avranno la possibilità di applicare aumenti all'addizionale Irpef o a quella che grava sulla benzina, o ad altri tributi, per fare fronte alle necessarie spese. L'eventuale utilizzo del fondo nazionale di protezione civile dovrà essere reintegrato proprio con il ricorso ad un maggior prelievo sui carburanti. Infine Poste italiane sarà autorizzata ad acquisire partecipazioni anche di controllo nel capitale delle banche. In questo modo verrà rimosso uno degli ultimi ostacoli all'esercizio diretto dell'attività bancaria da parte delle Poste.

LA PAROLA CHIAVE

MILLEPROROGHE È un decreto legge che normalmente viene adottato dal governo negli ultimi giorni dell'anno con l'obiettivo di prorogare termini in scadenza, normalmente al 31 dicembre. A volte un distinto decreto milleproroghe viene approvato a metà anno per le scadenze del 30 giugno. Con questo sistema molti termini vengono prorogati anche per vari anni di seguito. **LE NOVITÀ** Biglietto del cinema Dal primo luglio un euro in più La sede resterà a Roma Il governo ha bisogno di risorse per finanziare le agevolazioni e gli incentivi riservati al settore del cinema: si è pensato così di trovarle attingendo allo stesso settore, o meglio agli spettatori. Dopo aver già tentato il blitz con un precedente provvedimento normativo, il ministero dei Beni culturali è riuscito ad introdurre nel "milleproroghe" un aumento di un euro del prezzo del biglietto, destinato a questa finalità, che scatterà dal prossimo primo luglio. **Riassetto Consob** La Consob avrà una nuova

organizzazione interna a partire dal prossimo primo luglio. Ma il riassetto resterà separato dalla questione della sede della commissione, che pure ad un certo punto aveva fatto capolino negli emendamenti. Si parlava di graduale trasferimento da Roma a Milano. Un'eventualità che ha provocato la ferma reazione dei vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma, e che è stata quindi cancellata dal provvedimento. Poste italiane Potrà comprare quote di banche Poste italiane potrà acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche. Contemporaneamente Bancoposta potrà essere scorporata dalla società principale che avrà anche la facoltà di costruire un patrimonio destinato specificamente all'attività bancaria. In questo modo dovrebbero essere rimossi gli ultimi ostacoli legali che impediscono alle Poste di esercitare in pieno l'attività di credito, come una qualsiasi banca. Case fantasma Regolarizzazione fino al 30 aprile Scatta in avanti di un altro mese, da fine marzo a fine aprile, il termine originariamente fissato a dicembre 2010 entro il quale i proprietari di abitazioni sconosciute al catasto (ed individuate dall'Agenzia del Territorio con rilevamenti fotografici dall'altro) avranno la possibilità di regolarizzare la propria posizione, per evitare che sia iscritta sugli immobili una rendita direttamente dall'amministrazione. La norma interessa direttamente i Comuni a cui dovrebbero andare i proventi della regolarizzazione.

Foto: In alto, l'aula del Senato Sopra, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Banche, comuni e derivati una guerra da 36 miliardi

ADRIANO BONAFEDE

Ormai è una guerra dichiarata, quella fra enti locali e banche. Con i primi sempre più determinati a percorrere la strada delle carte bollate per recuperare quanto più possibile da quelle diavolerie, i cosiddetti "derivati" che negli anni scorsi gli istituti di credito gli avevano venduto a piene mani con la promessa di un risparmio sui mutui. Una promessa che a volte si è dimostrata fallace. Da qui una sequela di cause civili, processi penali e persino ricorsi al Tar. Al momento si contano circa 77 cause. Il valore dell'esposizione in derivati degli enti locali è invece pari, secondo il ministero dell'Economia, a 36 miliardi di euro, ripartiti tra oltre 600 enti. segue a pagina 18 segue dalla prima Il crescendo delle cause ha fatto preoccupare l'Abi, che a dicembre ha scritto al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e al presidente della Consob. E che sta minando alla base il rapporto di fiducia tra enti locali e banche. La matassa si sta aggrovigliando sempre di più, con una serie di attori in perenne attesa di entrare in scena o che si sono scordati le battute, tra cui il ministero delle Finanze, la Consob, la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza. Persino i Servizi Segreti dell'Aisi, che in articolo apparso sulla rivista Gnosis paventano "rischi sistemici" qualora a fissare le regole, invece che gli enti regolatori, fossero, con il ricorso alle valutazioni dei consulenti, i giudici: "con ciò avviando de facto una omogeneizzazione delle tecniche di valutazione, di per sé probabilistiche e da chiunque opinabili, che potrebbe generare un rischio di sistema nel caso in cui numerosi enti locali o le banche stesse ritenessero di poter adire un contenzioso penale". Tutti i soggetti istituzionali sembrano accomunati da un'incapacità o impossibilità di sbrogliare la matassa, affrontando e risolvendo una volta per tutte, con nuove norme e interpretazioni autentiche di quelle precedenti, i tanti equivoci che stanno alla base di questi contenziosi. Tutto era con i n c i a t o a l'ombra della Madonnina. Da alcuni resoconti giornalisti, basati sui calcoli di consulenti finanziari, si era passati all'inchiesta penale scattata al Comune di Milano, dove ben quattro grandi banche internazionali - Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa - sono finite sul banco degli accusati e rinviate a giudizio. Lo "scandalo" aveva indotto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a sospendere nel 2008 l'uso dei derivati negli enti locali, in attesa di una nuova normativa che lo stesso ministero aveva promesso: una bozza di regolamento, del resto, circola fin dal novembre del 2009 ma è rimasta nel limbo delle cose da fare. Nel frattempo era arrivata anche un'indagine della VI commissione al Senato, guidata da Mario Baldassarri. Ne era venuto fuori, in sostanza, un giudizio non troppo negativo sull'esperienza dei derivati nei Comuni. Forse qualcuno se n'era approfittato, tra le banche, ma all'apparenza si trattava di fatti isolati, e bastava qualche accorgimento, secondo la Commissione (che del resto aveva deliberato all'unanimità) per ripristinare l'uso di questi strumenti, che vengono normalmente utilizzati dal Tesoro, anche per gli enti locali. La cosa sembrava fatta, ma poi non è successo nulla di nulla. Siamo andati avanti ancora per un anno e mezzo e la bozza del Tesoro è rimasta lì, su qualche polveroso scaffale di via XX settembre. Poco male, potrebbe sembrare a prima vista. Considerati quasi "prodotti del diavolo", forse era meglio che i Comuni restassero lontani dai derivati. Nessuna conseguenza, quindi, al massimo una minor flessibilità per gli enti locali, costretti a tenersi vecchi mutui senza poter approfittare della possibilità di usufruire delle migliori condizioni che nel corso del tempo possono presentarsi sul mercato. Invece quel che è successo è che molti Comuni e ed enti locali, stuzzicati da alcuni "consulenti finanziari indipendenti", che pare se ne vadano volentieri in giro a fare calcoli su quanto gli enti locali potrebbero aver perso, hanno convinto molti sindaci, presidenti di provincia o di regione a mettere in piedi una causa. Gli istituti di credito - tra ci sono molti pezzi grossi della finanza internazionale, da Merrill Lynch a Jp Morgan, da Deutsche Bank a BnpParibas - sono spazientiti. Anche perché non sembrano venir messi in discussione eventuali comportamenti illeciti che non possono essere esclusi e che devono essere In gioco 36 miliardi, ma l'interesse anche di molti "consulenti indipendenti" ricercati e puniti, ma la stessa formula e lo stesso funzionamento tipico di un derivato. Ad esempio, una delle contestazioni principali è che, nel vendere questo prodotto di copertura, le banche

abbiano ottenuto un margine d'intermediazione. «Le banche - dice il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli - non si comportano per queste operazioni diversamente dalle compagnie d'assicurazione, che al premio corrispondente al rischio matematicamente accertato aggiungono il "caricamento"». Un concetto ribadito anche dall'Abi, dove ci si meraviglia che venga messa in forse la legittimità del margine d'intermediazione. Del resto la Mifid, sostengono all'Abi, dopo la sua entrata in vigore costringe oggi la banca a dire al cliente sia qual è il costo del derivato sia il cosiddetto "mark up", che consiste in due parti: a) il rimborso puro e semplice del costo sostenuto e b) la remunerazione del servizio prestato. In mancanza di un intervento normativo, che spetterebbe soprattutto al Tesoro (la Banca d'Italia, infatti, se ne preoccupa soltanto per i possibili risvolti sui bilanci degli istituti di credito e quindi sulla loro solidità patrimoniale), gli enti locali sono sempre più tentati dalla soluzione - contenziosa, dalla quale sperano comunque di ricavare qualcosa. A spingere per le cause è un nugolo di consulenti finanziari indipendenti (figura prevista dalla Mifid ma ancora non completamente regolamentata e vigilata) che entrano negli enti locali e fanno i conti delle "perdite" subite. Tra questi consulenti, i nomi che appaiono di più sui giornali sono quelli di Martingale Risk, Consultique, Ifa Consulting, Brady, Finance Active. Ma molti enti locali - pensano fonti bancarie - non fanno i conti con il rischio di perdere le cause, e ciò si ritorcerebbe sulle stesse casse di comuni, regioni e province. Con il paradossale risultato che, per risparmiare qualcosa sul costo dei mutui, andrebbero a ingrossare il loro già significativo debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Milano ha fatto da apripista IL PRIMO clamoroso caso dei derivati degli enti locali è scoppiato al Comune di Milano (nella foto il sindaco Letizia Moratti). Qui c'è stato l'avvio di una inchiesta penale sfociata nel rinvio a giudizio di quattro banche internazionali (Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan, Depfa). Il Comune si è costituito parte civile.

La Polverini contro 8 istituti A FINE dicembre 2010 il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ha annunciato di aver dato avvio a un contenzioso civile, grazie al supporto di suoi consulenti, contro 11 operazioni sui derivati effettuati da Citigroup, Unicredit, Merrill Lynch, Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa, Lehman, Bnl-Bnp Paribas, Dexia Crediop e Barclay's.

Foto: Nella foto, il ministro della Economia, Giulio Tremonti Sergio Chiamparino, presidente Associazione Comuni Italiani Nella foto qui sopra, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

Polemiche Dopo le levate di scudi per il pagamento fino a 5 euro

Alberghi Tassa digeribile solo con il vincolo d'uso

Il tributo di soggiorno ha provocato la rivolta di 34 mila esercenti. E il ministro Brambilla promette di darla al turismo

ISIDORO TROVATO

Avevano pensato persi-no a una serrata del 17 marzo, il giorno in cui verrà celebrato il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Gli albergatori italiani di tassa di soggiorno non vogliono proprio sentire parlare. Eppure questa rappresenta una delle prime novità del federalismo fiscale: da 50 centesimi a 5 euro a carico degli alberghi, dunque dei turisti. Una decisione che ha scatenato furibonde polemiche al punto da «costringere» il ministro al turismo Brambilla a un inter-vento che garantisca che gli introiti della tassa di soggiorno fossero destinati esclusivamente al comparto. «Sarebbe l'uni-co elemento che potrebbe aiu-tarci a ingoiare il rospo - dice Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi - perché co-munque questo rimane un provvedimento sbagliato. Innanzitutto perché crea un ulte-riore gap con i nostri concor-renti: in Francia, nostro maggior competitor, la tassa si ferma a 1,20 euro. A questo si aggiunga che gli albergatori francesi hanno un'Iva al 5,5%, gli spagnoli al 7% e gli italiani devono fare i conti con l'aliquota del 10%. Tutti ostacoli alla nostra competitività che pesano come macigni in periodo di cri-si dura come quella attuale». I proventi Però adesso si parla di vinco-lo d'uso per questa tassa molto diffusa anche negli Usa. «Negli Stati Uniti però la pagano - obietta Bocca - tutti gli operatori legati al turismo: musei, commercianti, ristoranti. In merito alla destinazione, ci crederemo quando verrà realizzata. Servono strategie più incisive e soluzioni più competenti per aiutare la nostra industria. Ma prima bisognerà considerarla alla stessa stregua degli altri settori industriali e ma-gari invitare anche noi al tavolo prima di prendere delle de-cisioni». Di recente anche TripAdvisor, il sito di recensioni di viaggio più grande del mon-do, ha lanciato un sondaggio tra i suoi utenti ed emerge che il 62% del campione ritiene che la tassa di soggiorno rap-presenterebbe solo un'ulteriore spesa per i viaggiatori internazionali e nostrani rischian-do così di scoraggiare il turismo in Italia Eppure, in tempi di casse statali prosciugate, l'idea di po-ter contare su un tesoretto da reinvestire nel sistema turi-smo fa gola a tanti. «È indub-bio che quei soldi rappresentino una grande opportunità per il nostro comparto - spiega Patrizio Cipollini, direttore del Four Season's di Firenze -. Il nostro sistema per essere rilanciato ha bisogno di infra-strutture all'avanguardia: aero-porti, stazioni, porti autostrade rappresentano il primo biglietto da visita. E poi servizi e personale in grado di valorizzare le città d'arte e quella a forte richiamo naturalistico. Se i ricavi di questa tassa andassero al nostro settore, potrebbero costituire il volano del rilancio. In merito all'entità della tassa di soggiorno, invece, si potrebbe pensare a qualche ritocco: i nostri clienti, come tutti quelli dei cinque stelle non fanno caso a cinque euro. Ma per gli alberghi di categoria inferiore può essere un forte handicap. Sarebbe meglio pensare a tariffe proporzionate alla categoria delle strutture». Le richieste Ma le proteste dei 34 mila albergatori italiani si estendono a tutte le carenze evidenziate dal sistema: durante la crisi il governo ha varato incentivi per molti settori (motorini, elettrodomestici, cucine, edilizia) ma mai è stata creata una soluzione su misura per il turismo. Eppure molti osservatori internazionali indicano questo come il ramo d'industria potenzialmente più forte per un paese che rischia di vedere gran parte del suo manifatturiero delocalizzato all'estero. Allo stato attuale invece il turismo, malgrado produca circa il 10% del Pil italiano e occupi l'11% della forza lavoro, non sembra avere grande peso politico. Forse, anche perché risul-ta composto quasi esclusiva-mente da piccole realtà im-prenditoriali che esprimono un peso politico inferiore a quello che esercitano le grandi catene internazionali in altri paesi. Il gruppo Hilton, in tal senso, è uno di quelli che va in controtendenza continuando a scommettere sull'Italia: sin-tomatico il caso di Genova dove qualche giorno fa è stato siglato l'accordo per un Hampton by Hilton. «L'Italia rimane nella top five delle destinazioni mondiali e per il nostro gruppo rappresenta un mercato strategico molto importante - spiega Alan Mantin, senior development director Sou-thern Europe & Africa, Hilton Worldwide -. Proprio la carat-teristica italiana di avere carenza di grandi catene, soprattutto nel target medio, crea le con-dizioni migliori per un brand diversificato

come il nostro». Eppure rimane esigua la pre-senza di grandi catene straniere sul territorio italiano. «Il problema maggiore - continua Mantin - è rappresentato dalle strutture poco adatte alle grandi catene che chiedono sempre molte camere e servizi adeguati, mentre la tradizione italiana è fatta di piccole realtà a gestione familiare. Anche la tassa di soggiorno non sembra un elemento d'aiuto, temo possa essere un problema sopra-tutto per la convegnistica: quando bisogna decidere dove prenotare un evento per migliaia di persone il costo della tariffa diventa determinante».

foto: Gli italiani Bernabò Bocca presidente di Federalberghi, Estero Alan Mantin, Responsabile sviluppo Italia Hilton Worldwide

PATRIMONI & FINANZA La lettera di Antonio Saitta

«Io, azionista pubblico, vi dico: giù i costi

Il presidente della Provincia di Torino scrive alle Fondazioni: «Basta con la logica del profitto»
A. PU.

Altolà. I costi dei conti correnti sono troppo alti: abbassateli, chiedono gli enti pubblici, soci delle banche. Antonio Saitta è il presidente della Provincia di Torino (Pd). Ha ricevuto nei giorni scorsi l'estratto conto con l'Isac, il nuovo «cartellino del prezzo». Ha sussultato. Poi ha preso carta e penna. E invitato i rappresentanti della Provincia nelle fondazioni bancarie, cioè Alberto Bertone ed Enrico Grosso nella Fondazione Crt (azionista di Unicredit) e Davide Ciravegna nella Compagnia di San Paolo (socia di Intesa Sanpaolo), a «intervenire subito, ponendo alle banche la questione dell'eccessivo rincaro dei conti correnti». «È arrivato anche a me l'estratto conto, da Unicredit - racconta Saitta al telefono, con «Fratelli d'Italia» come musica d'attesa -. Il costo annuale del mio deposito è di ben 154,50 euro. Capiamo le esigenze di profitto delle banche, ma questo costo è esagerato. Ho invitato i nostri rappresentanti a intervenire. La Provincia di Torino è socia al 35% nella Compagnia di San Paolo e al 40% nella Fondazione Crt. Pur nella governance duale, che non consente alle fondazioni di esercitare altro che azioni di moral suasion, serve un indirizzo perché non prevalga solo la ragione del profitto aziendale. Bertone mi ha detto che chiederà subito la convocazione della Fondazione Crt». La decisione ha preso l'avvio dall'articolo del 10 gennaio di Corriere Economia. «Pregiati consiglieri - scrive, infatti, Saitta, il 7 febbraio - desidero richiamare la vostra attenzione sull'inchiesta pubblicata dal Corriere della Sera dal titolo "Estratto conto, attenti alle voci nascoste"». E prosegue: «Segnalo una crescente preoccupazione verso alcune politiche di gestione della clientela retail da parte degli istituti e un giudizio fortemente negativo». Strategia elettorale? Certo, la mossa è significativa. Dimostra che gli enti territoriali, esercitando un ruolo da azionisti attivi nelle fondazioni, possono fare pressione, sì, sulle banche, ma per modificarne le strategie di marketing; affinché portino vantaggi ai clienti. «Le fondazioni bancarie sono considerate una sorta di Banco-mat - dice Saitta -. Io le voglio intendere anche come azionista. Essendo ente pubblico, ci facciamo carico della nostra comunità. Se tutti gli enti locali, che contano nelle fondazioni, adottassero una politica congiunta su questo terreno, potremmo incidere molto». numeri PER CENTO La raccolta delle banche al dicembre 2010 rispetto al 2009 15,38 M8UARDI La raccolta totale persa, in euro, nell'anno 2010 -938 MILIONI La raccolta dalle famiglie, in euro, nel giugno-settembre 2010 +5 © RIPRODUZIONE RISERVATA PERCENTO I costi dei conti correnti nel periodo maggio-dicembre 2010 Richiesi Antonio Saitta, presidente Provincia di Torino